

**ECCELLENZE** A soli 39 anni riconoscimento alla carriera per le sue rivoluzionarie scoperte sull'epatite B

# “Ricercatore dell'anno”, premiato il segratese Matteo Iannacone

Una scoperta sensazionale che mette in discussione le idee finora esistenti sulle malattie del fegato porta la firma del giovane segratese Matteo Iannacone. Una tecnica rivoluzionaria (chiamata microscopia intravitale) sviluppata da un team di ricercatori guidati da Luca Guidotti (responsabile del laboratorio di Immunopatologia dell'Ospedale **San Raffaele**) e da Matteo Iannacone ha consentito per la prima volta al mondo di osservare e fotografare in diretta che cosa accade nel fegato infettato dal virus dell'epatite B (noto come HBV), malattia infiammatoria che si trasmette principalmente per contatti ematici. «Sono appena tornato da Vienna dove lo scorso 25 aprile mi è stato consegnato il prestigioso premio “Young Investigator Award 2015”, un riconoscimento alla carriera e al valore della grande scoperta scientifica (lo studio, realizzato grazie a finanziamenti dell'European Research Council, della Giovanni Armenise Harvard Foundation, del National Institute of Health americano e dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro, è stato appena pubblicato sulla famosa rivista scientifica Cell) che la mia equipe di ricerca ha portato a compimento con grande successo e soddisfazione grazie ad una tecnica che riesce

ad illustrare lo svolgersi della malattia epatica in un modo finora inimmaginabile», racconta Matteo Iannacone, classe 1976, nato a Milano e cresciuto nel quartiere di Milano 2 rientrato in Italia nel 2010 con un finanziamento di un milione di

magini tratte da “Viaggio Alucinate” (il film fantascientifico del 1966 tratto dal famoso libro di Asimov), è un cambio di paradigma molto rilevante per la ricerca biomedica – spiega Iannacone – perché ci permette di studiare diretta-



A Vienna Sopra, il ricercatore segratese Matteo Iannacone riceve il premio “Young Investigator Award 2015” per le sue scoperte

dollari della Fondazione Armenise-Harvard dopo aver trascorso otto anni da “ricercatore” negli States, oggi responsabile del laboratorio di Dinamica delle risposte immunitarie del **San Raffaele**. «La capacità di osservare direttamente ciò che succede in vivo, come se stessi guardando im-

mente le patologie nel loro divenire invece di ricostruirle a posteriori. E' un po' come se un meccanico miniaturizzato fosse dentro il motore di una macchina per vedere esattamente dove si trova il guasto». E da queste riprese in diretta è emersa ben più di una sorpresa. Vediamo a grandi linee cosa

succede in un fegato attaccato dal virus dell'epatite B. Il nostro sistema immunitario reagisce alla minaccia del virus combattendo l'infezione, ma svolgendo questa missione difensiva danneggia le cellule epatiche provocando i sintomi della malattia, come l'ittero. Il virus, infatti, non attacca direttamente l'organo e le sue cellule, ciò che in realtà danneggia il fegato sono i linfociti citotossici, specifici globuli bianchi del sangue, che circolano come sentinelle nei vasi dei tessuti alla continua ricerca di cellule “malate” da distruggere. Dalla visualizzazione diretta è poi emersa una seconda e importante novità: a reclutare i linfociti di passaggio verso la sede dell'infezione non sono, come si pensava, piccole molecole (selettine, intergrine o chemochine), ma le piastrine che agiscono aggregandosi in una sorta di tappeto che blocca letteralmente i globuli bianchi. «Tutte queste informazioni sono importantissime a livello preventivo – conclude Iannacone – perché aiuteranno lo sviluppo di nuove terapie per l'epatite B. E non solo, permetteranno una miglior comprensione di altre patologie epatiche di natura virale, batterica, parassitaria o tumorale per le quali non disponiamo ancora di adeguate terapie».

**Cristiana Pisani**